

Anno Diciannovesimo - N° 47 del 16 Novembre 2003

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 16 Novembre 2003

Prima Lettura Dn 12,1-3
Salmo Responsoriale Sal 15,5.8-11
Seconda Lettura Eb 10,11-14.18
Vangelo Mc 13,24-32

Il Vangelo della Domenica

L'uomo ha avuto sempre attenzione per il futuro personale e per il futuro del mondo. Per questo l'uomo si chiede: Che accadrà di me? Che accadrà del mondo? Nessuno può sfuggire a queste domande. Anche oggi, in una civiltà che si definisce laica come sinonimo di distante dalla religione, il problema del futuro non può essere rimosso. Alcuni dicono: preferisco non pensarci!. Ma non è onesta questa risposta. D'altra parte assistiamo ad un improvviso riemergere di magie e astrologie che sono una risposta falsa ad un problema vero. Sembra si verifichi una vendetta sull'uomo: chi rifiuta la fede, la sostituisce con le banalità. "O credente o credulone" diceva G. Chesterton. State tranquilli: chi non crede in Dio, adora qualche altra cosa. Ma noi cristiani che cosa pensiamo del futuro? Nessuno ci può dare una luce se non Colui che è padrone del futuro. Allora in Cristo noi cerchiamo la luce. E' il discorso del Vangelo di oggi, chiamato discorso escatologico. La parola è strana, ma il senso è semplicissimo. Significa: discorso sulle ultime cose della vita e della storia.

E' un discorso nel quale Gesù dà le informazioni strettamente necessarie perché il futuro sia guardato con speranza e nello stesso tempo con serietà. Per capire il discorso di Gesù non possiamo trascurare la circostanza in cui venne pronunciato. Lo dice Marco: davanti al tempio di Gerusalemme, alla vigilia della morte e risurrezione di Gesù. Ecco la scena: gli apostoli guardano compiaciuti il tempio costruito da Erode (la ricostruzione era iniziata nel 19 a.C. e ai tempi di Gesù era ancora in corso. Finirà nel 64 d.C.): opera colossale, uno spettacolo che suscitava orgoglio. "Guarda Signore!", dicono gli apostoli. "Non resterà pietra su pietra!", fu la risposta disarmante e agghiacciante di Gesù. "Quando Signore, accadrà e quale sarà il segno che queste cose stanno per accadere?" (Mc 13,4).

A questo punto Gesù inserisce la risposta. La risposta acquista orizzonti più grandi della domanda, ma non possiamo

Calendario della Settimana

Domenica 16 S. Margherita di Scozia; S. Geltrude
S. Giuseppe Moscati
Lunedì 17 S. Elisabetta di Ungheria; S. Eugenio
Martedì 18 Ded. Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo;
S. Frediano
Mercoledì 19 S. Fausto; S. Matilde di Hacherborn
Giovedì 20 S. Felice di Valois; S. Ottavio;
S. Edmondo
Venerdì 21 Presentazione beata Vergine Maria
Sabato 22 S. Cecilia

Avvisi

1. Lunedì prossimo, 17 Novembre 2003, alle ore 21:00 in chiesa: **Lectio Divina**.
2. Mercoledì prossimo, 19 Novembre 2003, alle ore 17:15: S. Rosario per invocare la pace. Alle ore 18:00 S. Messa in suffragio dei militari italiani vittime in Iraq.

Battesimi

Fagiani Giulia Pantanella Chiara
Passacandili Mattia Tontodonati Marco

scordarci che Gesù risponde ad una domanda sulla fine del tempio di Gerusalemme.

Notiamo innanzi tutto che il tempio finì. Nell'anno 66 Vespasiano e Tito furono incaricati di reprimere la rivolta in Giudea. Vespasiano nel frattempo viene eletto imperatore (nel 68 muore Nerone. Succedono Galba, Ottone e Vitellio e, nel 69, Vespasiano). In Giudea resta solamente Tito, figlio di Vespasiano. Egli conduce a termine l'impresa in maniera feroce: veramente non resterà pietra su pietra, esattamente prima che passasse la generazione contemporanea a Gesù. E ancora oggi a Gerusalemme esiste il segno e il ricordo di questa distruzione: *il muro del pianto!*

Ma per gli apostoli la fine di Gerusalemme e soprattutto la fine del tempio non era pensabile se non in rapporto alla fine del mondo. Gesù allora parla delle due cose, presentando la prima fine come segno della seconda. In altre parole Gesù dice: finirà il tempio perché è diventato luogo di empietà e così finiranno tutti i prepotenti della storia. Finirà il tempio e finirà anche questo mondo precario e sanguinario: ci sarà una resa dei conti e Dio sarà il vincitore della storia e i buoni con Lui.

Questo è il senso del discorso, il resto sono immagini.

LA VOCE DELLA DIOCESI

«I giovani protagonisti della Comunità Cristiana»

Domenica 23 Novembre 2003 ore 15:30
Monterotondo Scalo

Questa ripresa del Convegno Diocesano sarà una preziosa occasione sia per conoscere più da vicino quanto si sta facendo e come è organizzata la Pastorale Giovanile nella nostra Diocesi, sia per rendere partecipi tutti gli Operatori Pastorali e le Comunità su come il Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile cercherà di tradurre concretamente quanto è emerso dalle relazioni e dai lavori di gruppo della prima parte del Convegno svoltasi nel settembre scorso.

Alle ore 18:30 si concluderà con la S. Messa presieduta dal nostro Vescovo.

L'Associazione Bandistica Città di Tor Lupara
organizza i

Festeggiamenti in onore di S. Cecilia

Domenica 23 Novembre 2003

- 8:30 appuntamento in sala musica in Via Nomentana, 373
- 8:45 sfilata lungo la Via Nomentana fino a Via Giovanni Verga (traversa di Via della Torre) presso la famiglia Tiberio Masiello per il ritiro del quadro di S. Cecilia
- 9:50 parata della banda per recarsi presso la Parrocchia Gesù Maestro
- 10:15 Celebrazione della S. Messa in onore di S. Cecilia
- 11:30 sfilata dalla chiesa a Via Poli (traversa di via della Doganella) presso la famiglia Scipioni Filippo per la consegna del quadro di S. Cecilia
- 12:00 parata per il rientro in sala musica

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

Memoria e memoriale

Nel cuore della preghiera eucaristica facciamo memoria di quello che Gesù ha compiuto non solo durante l'ultima cena, ma anche durante tutta la sua vita. Questa memoria, questo ricordo ha un senso molto preciso e un'efficacia del tutto particolare. Lo dobbiamo spiegare.

Ricordarsi, fare memoria vuol dire rievocare una realtà, un avvenimento o una persona del passato. Mi ricordo la mia camera di bambino, il giorno in cui mi sono rotto una gamba, mia madre che è morta dieci anni fa. Un tale ricordo può avere praticamente nessuna influenza su di me, ma è possibile anche che ne abbia molta. Posso ricordarmi di una parola di mio padre o di mia madre che influenzerà la mia vita per i prossimi anni. Nella messa, quando ci ricordiamo di Gesù e di ciò che ha compiuto, è chiaramente perché questo ricordo abbia influenza sulle nostre esistenze. Facciamo memoria della vita di Gesù per vivere come lui.

Ma c'è di più. Nella messa infatti, quando facciamo memoria di un avvenimento passato, questo avvenimento ci raggiunge e ci tocca ancor oggi. E' come se lo facessimo rivivere, in un certo modo, per parteciparvi. Un esempio, preso dalla Bibbia, ci può illuminare. Quando celebravano il banchetto pasquale, gli ebrei erano coscienti e convinti che, grazie a quel banchetto, potevano prendere parte personalmente alla liberazione dall'Egitto e che diventava possibile per loro stessi passare dalla schiavitù alla libertà. Credevano fermamente che il banchetto pasquale era stato dato loro da Dio per vivere, a modo loro, la pasqua che i loro antenati avevano vissuto. La stessa cosa avviene nella messa. Quando facciamo memoria di Cristo che ha detto «Questo è il mio corpo», non si tratta di un «semplice ricordo» che rinvia al passato. Il pane diventa il corpo di Cristo e possiamo nutrircene come hanno fatto gli apostoli. Quando ci ricordiamo che Cristo che si è consegnato fino alla morte, questo atto di donazione - che è eterno - viene come reinserito nel tempo e nel luogo in cui siamo, perché possiamo prendervi parte. Poiché il ricordo che si effettua è del tutto particolare, lo chiamiamo «memoriale».

«Ti offriamo, Padre, il pane della vita»

La messa è un'offerta. E' l'offerta che Cristo fa di sé stesso al Padre. Sulla croce Gesù si è offerto «una volta per tutte», dice l'autore della lettera agli Ebrei (7,27). Ma questa offerta continua. Alla destra del Padre, Gesù, il Risorto, è costantemente in stato di offerta, la rende vicina a noi, la mette per così dire tra le nostre mani. «Ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza», dice il sacerdote.

Tuttavia non basta che offriamo il Cristo. Dobbiamo offrire noi stessi insieme con lui. La seconda preghiera eucaristica non è molto esplicita su questo punto. Ma si possono citare altri testi che dicono le cose più chiaramente. Per esempio, nella terza preghiera eucaristica leggiamo questo: «Ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo [cioè il Cristo]... Che lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito».

La seconda preghiera eucaristica per la riconciliazione è ugualmente bella: «Ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione... accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Figlio».

Sotto questo aspetto le preghiere eucaristiche per i fanciulli sono semplicemente meravigliose. «Ti offriamo il pane della vita e il calice della salvezza», si dice nella prima di queste preghiere. «Accogli, ti preghiamo, con l'offerta di Gesù l'offerta della nostra vita». La seconda di queste preghiere deve essere ugualmente citata. Si esprime così: «Gesù si è offerto nelle nostre mani e noi lo offriamo a te come nostro sacrificio di riconciliazione e di pace».

L'offerta «di Cristo» diventa dunque la «nostra» offerta; e la «nostra» offerta si unisce alla «sua». Diventa sua.

Qui siamo nel cuore della messa!